

Nessun incidente a Hormuz
Le petroliere e la scorta passano indisturbate sotto i missili iraniani

Filo diretto con Reagan
E' informato minuto per minuto sulla navigazione

Navi Usa nel Golfo L'Iran non reagisce

Le petroliere sotto scorta americana hanno attraversato senza incidenti lo stretto di Hormuz. Mentre Reagan - costantemente informato sul procedere dell'operazione - è pronto a scatenare la rappresaglia in caso di minaccia di attacco. L'Iran lo esclude a meno che non sia l'Irak a colpire per primo le sue esportazioni di petrolio. Ma il peggio potrebbe ancora venire nei prossimi giorni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Le petroliere scortate da uno dei più formidabili schieramenti di forze aeree al combattimento che si siano visti negli ultimi anni, hanno attraversato senza incidenti lo stretto di Hormuz, quindi il punto più pericoloso perché è portata dei missili «Silkworm» iraniani. «Se ne sparano uno - aveva dichiarato il comandante del convoglio, capitano Vonkers - probabilmente sarà l'ultimo». Reagan, dice il suo portavoce,

viene informato continuamente del procedere dell'operazione e, si deduce, è pronto ad ordinare un'immediata rappresaglia in caso di minaccia di attacco. La «Al Rekkah», ribattezzata «Bridgeton» e la «Gas Al Minagish», ribattezzata «Gas Prince», ci metteranno due giorni e mezzo a raggiungere i terminali petroliferi del Kuwait, quindi dovranno rifare a pieno carico la strada nel senso opposto. I convogli con le altre 9 petro-

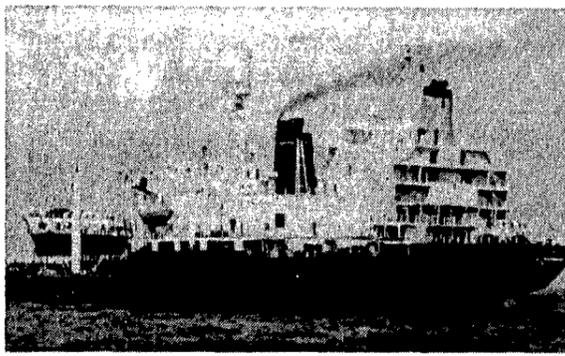
liere del Kuwait che ora battono bandiera americana continueranno a passare al ritmo di uno ogni due settimane. Ma già in questi giorni è previsto il passaggio anche di un convoglio francese, in piena guerra delle ambasciate tra Parigi e Teheran.

L'Iran ha ripetutamente fatto sapere che non ha intenzione di attaccare navi neutrali nel Golfo, se non come rappresaglia ad attacchi iracheni contro quelle che trasportano il proprio petrolio. Quindi la cosa dovrebbe passare liscia almeno finché Baghdad - che però è sotto pressione sul fronte terrestre dove si sono avute nuove offensive iraniane - non riaccende la guerra delle petroliere. Dal Lloyd's di Londra fanno sapere che non prevedono al momento di aumentare il costo delle polizze di assicurazione per le navi che operano nel Golfo, attual-

mente ben venti volte superiore a quello delle polizze normali. E qualcuno sostiene addirittura che Teheran ha volutamente esagerato la minaccia di colpire qualsiasi obiettivo strategico ritenga opportuno, indipendentemente dalla bandiera che vi sventola sopra, per far salire i prezzi del petrolio, l'unica sua fonte di valuta.

Ma la tensione potrebbe accrescersi nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Alla flotta americana che già è concentrata nel Golfo e al suo imbrocco si aggungeranno la corazzata «Missouri» e la portaerei «Guadalcanal» che hanno già attraversato lo stretto di Suez.

Sul piano diplomatico, Teheran ha definito «ingiusta», perché non condanna esplicitamente l'Irak quale «aggressore» la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che



Una delle superpetroliere del Kuwait scortate nel Golfo dalla flotta Usa

imponesse un immediato cessate il fuoco. Ma l'ambasciatore iraniano alle Nazioni Unite, Khorassani, è stato più misurato nel dire «no», e ha espresso interesse per l'articolo 6 della risoluzione, quello che prevede un'inchiesta per accertare le «responsabilità» nel conflitto. Dal canto suo l'ambasciatore iracheno a Washington, Hamdun, ha detto che il suo paese «non può accettare un cessate il fuoco che non si accompagni ad un ritiro delle forze terrestri iraniane dalle posizioni che attualmente occupano in territorio iracheno. Ma il portavoce della Casa Bianca ha rifiutato di commentare queste prime reazioni finché non ci saranno le consultazioni dirette del segretario dell'Onu Perez de Cuellar con Baghdad e Teheran.

Sia Mosca che Washington hanno votato e sostengono l'i-

niziativa dell'Onu. Ma a quanto si sa sullo scambio di messaggi che c'è stato a proposito tra Reagan e Gorbaciov, Washington rifiuta la proposta di Gorbaciov di un coordinamento bilaterale, «sotto qualsiasi forma» per evitare che si arrivi ad un coinvolgimento diretto delle grandi potenze nel Golfo. Polemica sull'operazione di scorta armata alle petroliere, che accresce la tensione nel Golfo, Mosca aveva proposto di ritirare dalla zona le proprie navi da guerra assieme a quelle americane, inglesi e francesi. Sul perché Washington rifiuta un coordinamento con Mosca, viene una polemica dell'attuale segretario alla Difesa Weinberger nei confronti del sottosegretario di Stato di Kennedy George Ball. In un'intervista sul «New York Times» del mese scorso aveva critica-

to la scorta alle petroliere come un'operazione che sciupa «la rara occasione» di una «convergenza» di interessi tra Usa e Urss nel Golfo e di «sforzi comuni» che dal nodo del Golfo potrebbero estendersi all'intero nodo dell'Alghistan da cui l'Urss sta tentando «disperatamente» di districarsi e a quello del Medio Oriente. Weinberger gli ha risposto ieri sulle colonne dello stesso giornale ribadendo che gli Stati Uniti non hanno intenzione di andare oltre la convergenza già avuta in sede di Consiglio di sicurezza dell'Onu, perché «riunire che noi ci si possa accordare coi russi in una sorta di partita tra grandi potenze per decidere la sorte di altre nazioni» è anacronistico. Ma glissa sull'argomento - su cui aveva insistito lo stesso Reagan - che la flotta Usa sta nel Golfo soprattutto per evitare che ci vengano i sovietici.

È in orbita il primo astronauta siriano



Si chiama Mohammed Faris, ha 36 anni, è veterano di due guerre contro Israele ed è il primo astronauta siriano. È stato lanciato nello spazio ieri assieme a due cosmonauti sovietici a bordo di una Soyuz Tm-3 partita alle 3.59, ora italiana, dal cosmodromo di Baikonur nel Kazakistan. Faris è stato addestrato per 18 mesi in Unione Sovietica ed è il secondo astronauta arabo della storia. Il primo fu il principe saudita Sultan Bin Salman annullato ovviamente dagli Usa.

Un palestinese non può comprare una fabbrica in Israele

La ditta era fallita e per questo era stata messa all'asta. Si è fatto avanti Abdel Haklek El-Dias di Gaza che era disposto a spendere per rilevare tre milioni di dollari. Rivolta dei lavoratori che sono scesi in piazza per urlare che El-Dias avrebbe dovuto calpestare i loro corpi per poter entrare in fabbrica. Si, perché per i lavoratori israeliani se un palestinese vuol comprare una fabbrica «è la fine del sionismo». Il giudice ha dato loro ragione e la fabbrica è stata venduta per molto meno, ma ad un israeliano.

Giustiziati in piazza 10 criminali in Cina

Con un colpo di pistola alla nuca ieri in una piazza di Pechino sono stati giustiziati dieci criminali condannati a morte dalla Corte d'appello. Erano stati riconosciuti colpevoli di crimini che vanno dalla rapina all'omicidio, all'aggressione. Ha assistito allo spettacolo una folla di 18.000 persone. Da quattro anni a questa parte, la «campagna di decriminalizzazione» ha portato all'esecuzione di circa 10.000 condannati a morte.

Retrosceca sui servizi segreti inglesi e Barbile

Nel 1947 i servizi segreti inglesi cercarono di reclutare nelle loro file Klaus Barbie, meglio noto come il «boia di Lione» recentemente condannato all'ergastolo in Francia per crimini nazisti. Lo ha rivelato ieri una commissione del parlamento che aveva dato un verdetto di condanna a un agente di servizio che aveva fornito documenti americani segreti fino a qualche anno fa.

Nel Punjab i terroristi sikh uccidono nove persone

Torna la ferocia dei separatisti sikh nel Punjab. Ieri un commando terroristi hanno ucciso nove persone. L'episodio più grave si è verificato in un villaggio poco lontano dalla città santa di Amritsar dove un gruppo di uomini armati ha fatto irruzione nella casa del leader del partito comunista locale massacrando nel sonno l'uomo ed altre tre persone della sua famiglia.

Le «eroiche» gesta di North in cassette per la tv

Da domani gli «ollimanti» ovvero gli innamorati pazzi di Ollie North, il colonnello pasticciere dell'Irango, potranno soddisfare tutta la loro voglia di eroismo yankee comprando le videocassette con le gesta del loro amato. La prima puntata, durata 90 minuti, di «Oliver North: appunti per la storia». Costa 19 dollari e 95 cents. Prezzo stracciato anche per un altro filmetto video, titolo «Oliver North: la sua storia» che costa 24 dollari e 98 cents ma dura 2 ore.

Palestinese ferito a Londra in un attentato

Nuovo attentato a Londra in meno di una settimana e anche questa volta la matrice sembra essere iraniana. La vittima, Ali Naji Awal Adhami, un palestinese di 40 anni, sposato con figli, è stato ferito con un colpo di pistola al viso nel quartiere di Chelsea, a poca distanza dall'ufficio di corrispondenza di «Al Qabas», un giornale del Kuwait che si oppone all'ayatollah Khomeini, presso il quale lavora. Le sue condizioni sono gravi.

Caldo torrido in Grecia: 9 morti

In Grecia il luglio è torrido. Da domenica il caldo non fa che aumentare ed ha già provocato nove morti. A mezzogiorno di ieri ad Atene facevano 44 gradi all'ombra. I ricoveri in ospedale per colpi di calore hanno il ritmo di un bollettino di guerra. Nella sola capitale ieri erano 67 le persone ricoverate per malori dovuti alla temperatura.

MARCELLA EMILIANI

Trattative per il disarmo
Gorbaciov rilancia la «doppia opzione zero» anche per l'Asia

L'Unione Sovietica è disponibile ad accettare la doppia opzione zero sull'eliminazione dei missili a medio raggio sovietici e americani in Europa, in Asia e in America. Lo ha affermato ieri Gorbaciov in persona. L'offerta tranquillizza i paesi asiatici e rilancia in tutta la sua globalità la trattativa sul disarmo relativamente ai missili di media gittata. La notizia è stata riportata dalla Tass e dalla tv moscovita.

MOSCA. L'annuncio è stato dato ieri dall'agenzia Tass: il leader sovietico Gorbaciov si è detto pronto ad accettare la doppia opzione zero, cioè l'eliminazione dei missili a medio e corto raggio sovietici e americani. L'offerta di Gorbaciov è stata avanzata nel corso di un'intervista ad un giornale indonesiano. «In uno storico per conciliare i paesi dell'Asia, l'Unione Sovietica è pronta a concordare l'eliminazione di tutti i suoi missili a medio raggio, anche nella parte asiatica del paese», ha affermato Gorbaciov, aggiungendo: «In altre parole procederemo dal concetto di "doppio zero globale"».

Un'offerta simile era già stata ipotizzata in altre occasioni dai sovietici, ma è la prima volta che viene espressa da Gorbaciov. L'intervista è dunque sembrata al segretario generale del Pcus un momento propizio sia per riportare l'attenzione sulla globalità del negoziato sui missili a medio

Verso un accordo su chi rappresenterà i due paesi
A Parigi nuove accuse contro Gordji
ma Teheran insiste: non si tocca

Sarebbe imminente un accordo tra Francia e Iran - il primo dopo la «guerra delle ambasciate» e la rottura delle relazioni diplomatiche - circa i due paesi che dovrebbero rappresentare gli interessi francesi nella capitale iraniana e quelli iraniani nella capitale francese. Si complica invece il caso Gordji sul quale pesano nuovi sospetti dopo l'arresto di tre terroristi libanesi.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Il governo iraniano avrebbe accettato la proposta del governo francese di essere rappresentato dall'Italia. L'ambasciatore italiano a Teheran ha già potuto visitare, martedì, i membri dell'ambasciata francese cui è consigliato, eccezione fatta per l'incaricato d'affari Pierre Lafrance, di uscire dai locali della rappresentanza diplomatica. La Francia, dal canto suo, ha già accettato che sia il Pakistan a rappresentare gli interessi iraniani in Francia ma l'ambasciatore pakistano non è stato ancora autorizzato a recarsi in Avenue d'Iena dove ha sede l'ambasciata iraniana e dove, da sabato, un cordone di polizia cinge completamente l'edificio e la zona circostante provocando non pochi disagi agli abitanti del quartiere.

Permane di autobus spostate, strade chiuse al traffico, circolazione automobilistica deviata su altri itinerari, dimostrano che anche il ministero dell'Interno francese non scherza. E dentro al cerchio di



Poliziotti francesi davanti all'ambasciata iraniana a Parigi

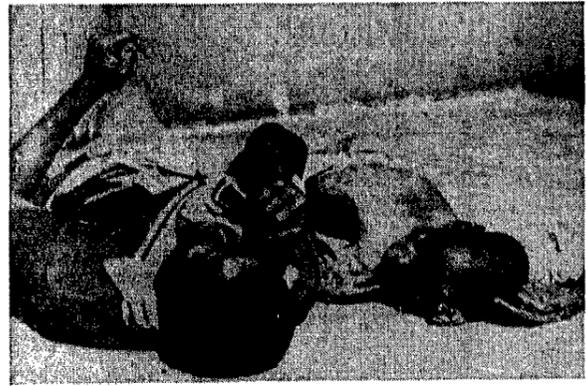
ri degli Esteri continuano ma le laboriose trattative urtano su quell'ostacolo di prima grandezza che ha nome Wahid Gordji, l'uomo che è all'origine di tutta la vicenda. I francesi non vogliono assolutamente mollarlo prima di una sua «visita» al giudice istruttore Bouloque, incaricato dell'inchiesta sugli attentati terroristici di settembre a Parigi.

Proprio a causa di Wahid Gordji, anzi, le cose rischiano di andare ancora per le lunghe se non addirittura di peggiorare poiché, dopo l'arresto di tre libanesi sospettati di attività terroristiche, uno di questi avrebbe ammesso, non più

tardi di ieri, di essere stato in contatto con «l'interprete» dell'ambasciata iraniana. Avvenuto tre giorni fa nel quadro dell'inchiesta condotta appunto dal giudice istruttore Bouloque e fin qui classificato «top secret», l'arresto dei tre libanesi si sarebbe rivelato di estrema importanza per la definizione dell'origine degli attentati e per gli attentati confermando al tempo stesso quella presenza di Gordji nella rete terroristica islamica che aveva determinato la sua convocazione come testimone da parte del giudice istruttore. Oggi più che mai, insomma,

la giustizia francese vorrebbe interrogare questo curioso interprete e oggi meno che mai il ministro dell'Interno è disposto a lasciarlo partire con gli altri diplomatici e funzionari iraniani sicché l'accordo sullo scambio del personale delle due ambasciate appare insabbiato e sull'orlo del naufragio.

La Francia deve lasciar partire tutti i membri dell'ambasciata iraniana a Parigi, Wahid Gordji compreso, prima che i membri dell'ambasciata francese a Teheran possano rientrare in Francia» ha dichiarato ieri Said Rajahi Khorassani, ambasciatore iraniano alle Nazioni Unite. La Francia - ribatte in sostanza il governo francese - rifiuta il principio stesso di questa sorta di «scambio di prigionieri» o di agenti segreti, tanto più che Gordji non gode nemmeno dello status diplomatico, non è protetto dunque da alcuna immunità, è un comune cittadino iraniano residente in Francia e ha il dovere di rispondere alla convocazione del giudice istruttore. Per non aggravare tuttavia la situazione il Quai d'Orsay ha fatto sapere ieri sera che i cinque giorni proposti venerdì scorso dalla Francia come «il limite ragionevole» per il rimpatrio dei diplomatici dei due paesi non costituiscono una condizione ultimativa e che il negoziato deve continuare.



Mozambico
La Renamo massacrà 380 persone

Da anni la guerriglia Renamo semina il terrore in tutto il Mozambico. Uccide, deruba, sequestra, distrugge i raccolti e le infrastrutture, ma non era mai arrivata alla ferocia del massacro di un intero villaggio. È successo sabato nel distretto di Homone nella provincia di Inhambane. 380 persone sono state passate per le armi e solo ora arrivano da Maputo le foto di questa mattanza. Secondo le autorità mozambicane i guerriglieri sono stati di recente riforniti di armi dal Sudafrica. Pretoria ieri ha smentito, come ha sempre fatto nonostante Maputo abbia esibito le prove del suo coinvolgimento.

Il «Comandante Zero» ritornerà a Managua?
Pastora: meglio i sandinisti che i contras e la Cia

Edén Pastora, il controverso «Comandante Zero» della lotta sandinista passato alla controrivoluzione, vuole ritornare in Nicaragua. «Non ho alcuna intenzione di mettermi in ginocchio di fronte ai sandinisti - ha dichiarato a una radio del Costarica - ma non c'è dubbio che oggi mi senta più vicino a loro che ai contras o alla Cia». Da Managua, per ora, nessun commento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MASSIMO CAVALLINI

L'AVANA. Edén Pastora vuole ritornare in Nicaragua e partecipare, dall'opposizione, alla vita politica del paese. Difficile dire che si possa chiamare un «ritorno a casa», perché quale davvero sia la casa politica di Edén Pastora nessuno - e meno di tutti lui stesso - è mai riuscito a capirlo fino in fondo. Una sola cosa è certa: la Pastora che oggi chie-

de di rilanciarsi nella mischia politica è decisamente più credibile di quello che, fino a ieri, dirigeva una piccola ed improvvisata flotta di pescatori in un porticciolo del Costarica caribeno. Imprevedibile, invece, è che cosa, ora, in questa mischia, Pastora intenda concretamente fare. La coerenza non è mai stata il suo forte. E

la politica neppure. Quando, nel '79, i sandinisti rovesciarono la dittatura di Somoza, il «Comandante Zero» - mitico condottiero della presa del Palazzo nazionale - assunse la testa della milizia. Pastora lasciò il Nicaragua due anni dopo, per motivi mai completamente chiari e che, comunque, parvero a molti assai più inerenti alla sua personale insoddisfazione per una collocazione gerarchica non di assoluta preminenza, che a contrasti sulle prospettive della rivoluzione. Nella sceneggiatura scritta dallo stesso Pastora, doveva essere, il suo, un gesto «alla Che Guevara», voleva «andare a combattere altre guerre di liberazione». E ricomparve poco dopo alla frontiera sud del Nicaragua, alla testa di una nuova forma-

Appello-denuncia della Cgil
Pinochet sta preparando un processo farsa contro Clodomiro Almeyda

ROMA. Reduce da una visita in Cile, voluta dalla Cgil, il segretario generale di Magistratura democratica Franco Ippolito ha tenuto ieri una conferenza-stampa assieme al segretario confederale della Cgil Bruno Trentin. Ippolito in Cile ha seguito con particolare interesse la vicenda giudiziaria di Clodomiro Almeyda, ex ministro degli Esteri del governo Allende, oggi in carcere a Santiago. Le prospettive del processo per «apologia di terrorismo» intentato dal regime di Pinochet contro Almeyda «non sono favorevoli» - ha dichiarato Ippolito - e il regime cileno non si sarebbe imbarcato in questa avventura se non sapesse già qual è la sua conclusione. «Se in Pinochet prevarrà l'odio - ha aggiunto - verrà decisa una condanna pesantissima, se prevarrà l'a-

stuzia Almeyda potrebbe invece venire liberato per non fare di lui un eroe e un simbolo. Ma ne dubito: l'unica concreta speranza di un verdetto giusto consiste in una forte pressione internazionale». Dal canto suo Bruno Trentin ha reso nota la decisione dei sindacati di chiedere al governo italiano di compiere un passo nei confronti delle autorità cilene, preannunciando «le conseguenze negative nei già ridotti rapporti diplomatici e nelle relazioni commerciali che una condanna contro Almeyda potrebbe avere». L'Italia, ha concluso Trentin, dovrebbe inoltre farsi parte attiva di un intervento della Comunità europea per una soluzione pacifica della vicenda giudiziaria che ha per protagonista l'ex ministro degli Esteri cileno del governo di Unità popolare.